



Foto Ansa



Demolizione di un fabbricato abusivo

Troppi disoccupati In Italia arrivano gli «esperti» europei

Troppi squilibri in Italia secondo la Ue in tema di lavoro. Arriva la squadra anti-disoccupazione di Bruxelles: con governo e parti sociali lavorerà all'utilizzo dei fondi strutturali europei ancora non impiegati, per creare lavoro.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Dieci esperti in occupazione, formazione, politica regionale: sta per arrivare in Italia il team di esperti della Ue che dovrebbe aiutare il Paese ad utilizzare i fondi strutturali per sostenere l'occupazione soprattutto dei giovani, visto che il nostro Paese è tra gli otto con la disoccupazione più elevata e con circa il 30% di fondi Ue 2007-2013 non utilizzati (circa 8 miliardi, 82 in tutti i 27 Stati membri). In questi giorni stanno già partendo le due prime squadre, dirette in Lituania e Lettonia (rispettivamente il 31,1% e il 29,9% di disoccupati sotto i 25 anni), ma entro il 24 febbraio gli «action team» arriveranno anche in Italia e negli altri cinque Paesi, Spagna, Grecia, Portogallo, Irlanda e Slovacchia, e i primi risultati saranno presentati al presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso al vertice del 1-2 marzo. Barroso li illustrerà a sua volta ai capi di Stato e di governo in un Consiglio in gran parte dedicato proprio al problema della disoccupazione. L'obiettivo è aiutare le autorità nazionali ad adottare azioni mirate per contrastare il fenomeno, e le piccole e medie imprese ad avere accesso a finanziamenti. La squadra lavorerà con la presidenza del Consiglio, i sindacati e il mondo imprenditoriale.

PROPOSTA

I ministri per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, e del Welfare Elsa Fornero, intendono mettere a punto entro febbraio una proposta di revisione dei finanziamenti Ue provenienti dai Fondi regionale e sociale europei. Nel ricollocare i finanziamenti per creare nuovi posti di lavoro ci saranno difficoltà per venire in aiuto alle pmi imprese del Centro Nord, dove i fondi sono già in gran parte programmati, mentre il livello maggiore dei finanziamenti da utilizzare si concentra nel Sud, dove però

c'è anche più carenza di strutture. L'Italia ha ancora a disposizione 8 miliardi di euro di finanziamenti stanziati dai Fondi regionale e sociale, che dovranno essere impegnati entro il 2013 per stimolare la crescita e la creazione di posti di lavoro. In particolare, dovrebbe ancora essere programmato l'impiego di 4,3 miliardi di euro dal Fondo regionale e altri 3,7 del Fondo sociale, entrambi per il 2007-2013.

A fine 2011, la Spagna ha segnato il record dei giovani disoccupati (49,6%), seguita da Grecia (46,6%), Portogallo (35,1%), Lituania (31,1%), Italia (30,1%), Slovacchia (30,7%), Lettonia (29,9%) e Irlanda (29,3%). La Spagna non ha impiegato il 31% dei suoi fondi strutturali europei, l'Italia il suo 29%, la Grecia il 21% e il Portogallo il 14%. Per Bruxelles è chiaro che in Grecia, Irlanda e Portogallo le cause della disoccupazione giovani-

Team in 8 Paesi

La squadra a Roma entro il 24, lavorerà con i fondi Ue inutilizzati

le sono legate alle conseguenze della crisi economica e finanziaria, aggravate da problemi strutturali, mentre in Italia giocano diversi fattori, fra cui «la frammentazione del mercato del lavoro e un sistema squilibrato di sostegno alla disoccupazione, che ha creato disegualianze fra le diverse generazioni». Altro elemento tipico è «l'elevatissimo numero di disoccupati laureati». Per avviare, gli esperti di Bruxelles punteranno soprattutto su strumenti come l'apprendistato.

Critica la posizione di Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro: «Non vorremmo che i team agissero da apripista per imporre all'Italia le medicine europee sulla libertà di licenziamento». «Non siamo un Paese a sovranità limitata - aggiunge - Le soluzioni in tema di lavoro devono essere trovate al tavolo del confronto tra governo e parti sociali: il punto centrale è il finanziamento da parte del governo di ammortizzatori sociali di stampo europeo». ♦

do- risponde - penso sia felice anche lui se gli italiani sono fiduciosi». In ogni caso i due si sentono spesso: anche ieri ci sarebbe stato un colloquio.

MINISTERI

Chissà se sarà piaciuta a Berlusconi un'altra decisione dell'attuale premier: il no ai ministeri al Nord. Quasi come «riparazione» del no alle Olimpiadi a Roma, il governo avrebbe ritirato il ricorso che Berlusconi aveva presentato contro il pronunciamento del tribunale contrario ai ministeri a Monza.

Per le piccole imprese e i loro crediti verso la pubblica amministrazione è arrivata una gelata da parte del premier. «È un problema molto reale, qualche volta drammatico. «Abbiamo deciso di recepire la direttiva che impone a livello europeo dei li-

miti temporanei ai pagamenti tra imprese - ha spiegato - Ma non possiamo strangolare lo Stato».

Infine, sull'ultimo provvedimento varato dal governo, le liberalizzazioni, il premier si premura di difendersi dall'accusa di aver «salvato» i poteri forti. «L'obiettivo è ridurre i privilegi di tutte le categorie» attraverso una operazione bilanciata. Nel concetto di categorie intendo anche le banche - ha aggiunto il professore - Non è che non sono state toccate. Banche e assicurazioni non suonano i clacson sotto palazzo Chigi, ma sapesse quanto sconcerto ha creato nei salotti buoni il divieto per i consiglieri di amministrazioni di banche e assicurazione di sedere in Consigli di società concorrenti». Insomma, per il premier il governo «non ha salvato i banchieri, ma i loro clienti». ♦